

Il primo caso in Europa

A Roma ieri (con successo) un trapianto di midollo spinale

ROMA — Un trapianto di midollo spinale, in Italia, non era mai stato tentato. Lo ha compiuto ieri a Roma, all'Ospedale San Camillo, il neurochirurgo Carol Kao, cinese di Taiwan ma naturalizzato americano. A subire l'intervento — delicatissimo e avente caratteristiche sperimentale — è stato un ragazzo di 17 anni, Alessandro Stringhini, vittima quindici giorni fa di un gravissimo incidente stradale. L'intervento è durato più di tredici ore, dalle 13,30 di lunedì alle 3,45 di martedì. Al termine il primario ortopedico dell'ospedale romano, il prof. Francesco Sampirisi, ha detto di considerare l'intervento «tecnicamente riuscito».

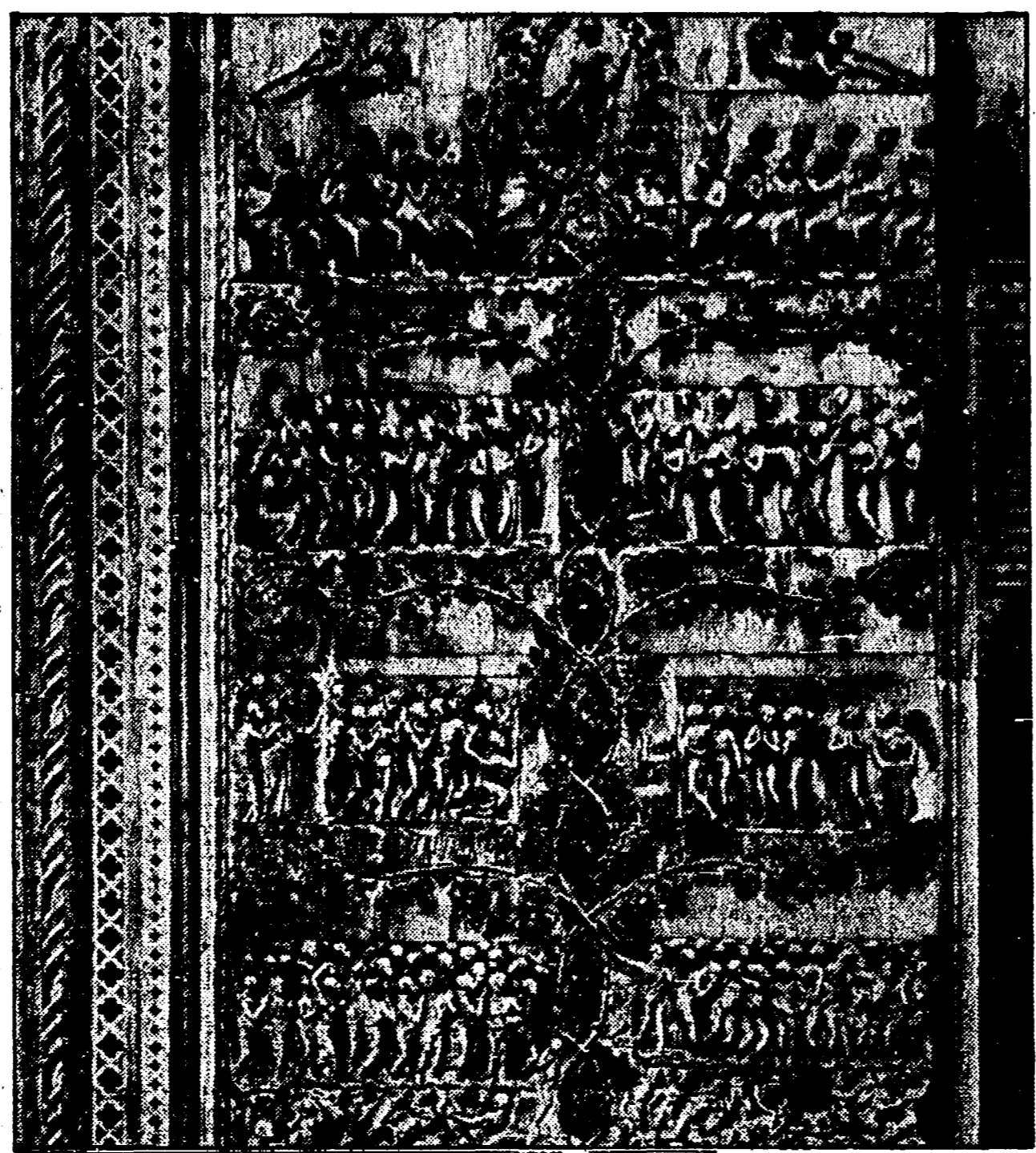
Il ragazzo, nell'incidente, aveva riportato la frattura della colonna vertebrale e sarebbe rimasto paralizzato per tutta la vita. Ma i genitori — due infermieri dello stesso ospedale San Camillo — non si sono dati per vinti. Speravano che il prof. Kao (lo stesso chirurgo che recentemente ha operato il corridore automobilista Clay Regazzoni) avrebbe potuto tentare ciò che in Italia, e forse in Europa, non era stato ancora tentato. Amici e colleghi dei due infermieri hanno fatto una colletta, l'ospedale ha dichiarato la propria piena disponibilità, e il neurochirurgo cinese è giunto a Roma nella mattinata di domenica pronto ad operare.

Si tratta, in sostanza, di ricostruire un ponte nervoso che potesse unire le due parti sane della colonna vertebrale, isolando la parte lesa e rimuovendo le zone degenerate. Dopo l'intervento, nel corso di una conferenza stampa, il prof. Sampirisi ha illustrato le modalità dell'operazione che — ha detto — «si compone di una base ortopedica classica codificata da oltre cento anni, e di una parte neurochirurgica d'avanguardia; quest'ultima consiste nel prelievo di parti nervose da altre zone del corpo del paziente e nel loro innesto nel tessuto nervoso del midollo spinale, eseguito sotto controllo microscopico».

Con il prof. Kao ha operato una équipe di chirurghi, anestesisti, rianimatori assai numerosi. Oltre al prof. Sampirisi anche l'aiuto Esposito, gli ortopedici Mammarella, Cardì, Adornato, Coccia, Montanari, De Luca, Guglielmetti, le anestesiste Castellani, Visentini e Gatto. La dottoressa Bani ha fatto da interprete in sala operatoria, traducendo dall'inglese le indicazioni di Kao.

Il giovane Alessandro tornerà a camminare? In linea generale c'è ottimismo, ma dovrà passare del tempo prima di accertarlo. Per cinque o sei giorni il ragazzo dovrà restare in sala di rianimazione, quindi sarà trasferito nel reparto di ortopedia. Il prof. Kao ha consigliato un rapido avvio degli interventi rieducativi di fisioterapia e riabilitazione. «Il prof. Kao — ha aggiunto Sampirisi — pur se ha una casistica personale limitata ai 12 casi eseguiti in America, ha ottenuto risultati brillanti: nel 50% dei casi ha ottenuto una piena ripresa degli arti inferiori, negli altri si è trattato di una ripresa parziale. Il suo metodo, applicato a Mosca in una cinquantina di casi, ha riportato una percentuale di successi molto alta».

«Mi sono accorto subito — ha commentato da parte sua il prof. Kao — che il livello professionale dell'ospedale è molto alto». Dopo poco è ripartito alla volta degli USA.



ORVIETO — Il «Giudizio universale», uno dei bassorilievi deturpati

Un handicappato cacciato dalla scuola media a Cervia

CERVIA — In una scuola media, un ragazzo di 13 anni è stato sospeso fino al termine dell'anno scolastico. Si chiama Robertino: è un ragazzo handicappato, con turbe di carattere e privo del braccio destro.

Dopo avere frequentato le scuole elementari senza grossi problemi (soprattutto nel rapporto con gli altri) il ragazzo ha avuto un difficile impatto con la scuola media.

Inaspettatamente però, ancor prima che l'équipe medico-pedagogica bolognese facesse il suo lavoro, la giunta esecutiva della scuola media cervese ha deciso la sospensione di Robertino fino al termine dell'anno scolasti-

co «per salvaguardare — ha detto la preside — l'incolumità fisica degli insegnanti e degli altri studenti, messa a repentaglio da Robertino».

I genitori in assemblea si sono divisi. «Robertino», dicono, è un ragazzo intelligente, diligente e di buona famiglia. «Ma non scherziamo — ha risposto una signora — i nostri figli, purtroppo, imparano e dicono parolecche fuori e dentro la scuola, e non certo per colpa di Robertino». Era violento, i nostri figli devono studiare in pace, invece avevano paura. «Ma che paura, mio figlio è stato sempre vicino a Robertino e non ha mai avuto paura».

Assalto notturno alla facciata: statue e bassorilievi in pezzi

Orvieto: Duomo deturpato da una banda di vandali

Le opere d'arte prese a martellate nella parte superiore ai vetri «antifondamento» - Usata una scala - Rubati alcuni frammenti? - I danni più gravi al «Giudizio universale»

ORVIETO — I vandali hanno colpito ancora: è stata violentemente deturpata ieri la facciata del Duomo di Orvieto, una delle più belle e conosciute opere d'arte del nostro paese. Ignoti hanno, di notte, decapitato le figure rappresentate nelle tavole in rilievo collocate alle basi delle quattro torri.

Il fatto è stato scoperto ieri mattina ed ha impressionato i cittadini, legati in modo fortissimo a questa loro chiesa; e d'altro parte in tutto il mondo di Orvieto è dire Duomo.

I vandali hanno preso a martellate le tavole che rappresentano la Genesi, la Storia dei Profeti, il Nuovo Testamento e soprattutto il Giudizio universale. La prima e la quarta sono attribuite a Lorenzo Maitani, le altre due a Maitani in collaborazione con fra Guglielmo da Pisa. Tutte e quattro furono montate sulla facciata della cattedrale nel primo trentennio del 1300.

Le tavole sono state deturpate nella parte immediatamente superiore ai vetri di protezione, montati recentemente, dopo alcuni importanti lavori di restauro, e terminati solo nel settembre scorso.

Frammenti di marmo sono stati raccolti ai piedi delle quattro tavole. Non è ancora chiaro se le cinque testine siano state letteralmente distrutte o se invece alcune siano state staccate di netto e asportate per essere poi vendute. È questa una ipotesi che va facendo strada col passar delle ore.

Un sopralluogo è stato compiuto ieri mattina dai carabinieri e da esperti della Sovrintendenza ai monumenti. Certo si è trattato di un lavoro che ha richiesto tempo. Gli ignoti mazzettieri di opere d'arte devono essere saliti su una scala appoggiata sulle speciali lastre di vetro antifondamento e antiriflesso (sistematate a circa 15 centimetri dalle statuette) e poi hanno cominciato il loro lavoro. Potrebbero avere utilizzato altre a martelli anche degli speciali segetti decapitanti le cinque figure.

È un danno gravissimo che deturpa la facciata. Una offesa unica, un atto criminale contro una delle più importanti opere del medioevo italiano, ci ha detto ieri il sindaco, compagno Franco Barbabella. «È ora più che mai necessario lavorare insieme e superare settorialismi e resistenze per giungere ad un sistema di sorveglianza continua delle nostre opere d'arte. Il fatto è anche particolarmente grave — ha aggiunto il sindaco — per Orvieto, dove atti come questo non erano mai accaduti prima».

Il Consiglio comunale di Orvieto, riunito subito ieri sera, ha a lungo discusso di quanto è avvenuto e di che cosa si deve fare per salvaguardare il nostro patrimonio artistico.

Di giorno il Duomo è sorvegliato dai vigili urbani. Ma la notte? In Italia si provvede a fare la guardia alle banche, ma i nostri monumenti rimangono alla mercé di tutti. Ed è chiaro che non può essere il Comune a provvedere ad una sorveglianza speciale.

Orvieto è meta di turisti di tutto il mondo. E il Duomo, con la sua bella, dorata facciata e i

suoi affreschi nell'interno, tra cui quelli meravigliosi, nella cappella di San Brizio, del Beato Angelico (1447) ripresi e terminati, poi, da Luca Signorelli (1498), attira migliaia e migliaia di persone. Per Orvieto, così come anche per Todi, si tremava da anni. La rupe sulla quale poggia da secoli, da quando c'era uno dei primi insediamenti etruschi, rischia di crollare. Dalle sue pareti si staccano discioli che minacciano case e mettono a repentaglio gli antichi monumenti. Ai danni del tempo — ma non solo del tempo, anche dell'insipienza degli uomini — si aggiunge ora

la violenza di gente senza scrupoli.

Sarà possibile restaurare le antiche tavole? La parola è agli esperti. Certo gli amministratori di Orvieto faranno il possibile, così come già avevano collaborato a ridare nuovo splendore alle tavole ripulite e recuperate con lunghi e pazienti lavori, e inaugurate, appunto, solo pochi mesi orsono. Ma non sono serviti i vetri di protezione contro vandali e, quel che è peggio, probabilmente prezzolati.

A significare quanto preziose e care sono sempre state queste tavole, sulle quali si sono posati

nei secoli milioni di sguardi, basterà ricordare che già dall'inizio del 1800 i bassorilievi erano «protetti» da una fitta rete metallica sistemata dinanzi alle sculture. I tecnici avevano deciso di modificare le protezioni, anche in considerazione che il processo di solfatazione poteva provocare seri guai. Si era quindi optato per vetri antifondamento e antiriflesso (donati all'Opera del Duomo da una ditta francese, la maggiore in campo mondiale) che, proprio per la loro particolare struttura chimica non alteravano la bellezza dei rilievi e permettevano di ammirarli senza poterli però toccare.



Le riviste culturali non si contano più

quelle che contano si Editori Riuniti riviste

critica marxista bimestrale abb. annuo 19.000

politica ed economia mensile abb. annuo 18.000

ristruzione della scuola mensile abb. annuo 18.000

donne e politica bimestrale abb. annuo 8.000

democrazia e diritto bimestrale abb. annuo 19.000

studi storici trimestrale abb. annuo 19.000

nuova rivista internazionale mensile abb. annuo 23.000

dialoghi di archeologia semestrale abb. annuo 16.000

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982

I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 50 - 00187 Roma

per informazioni: Editori Riuniti Periodici - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06) 8792995

EDITORI RIUNITI RIVISTE

Emendamenti PCI al decreto per riscatti, credito, fisco, alloggi Caltagirone e Auspicio

Nicolazzi ammette: non è possibile costruire la metà delle case previste

ROMA — Per i riscatti degli alloggi pubblici, per il credito all'edilizia, per il fisco, per le case Caltagirone sotto sequestro e per la cooperativa Auspicio fallita, il PCI presenterà emendamenti da inserire nel decreto sull'emergenza abitativa. È stato annunciato ieri, a nome del gruppo comunista, dall'on. Cuffini alla commissione L.P.P. della Camera durante il dibattito che si dovrebbe trasferire in aula il 13 e 14 gennaio.

Il dc Porcellana si è dichiarato d'accordo sulla necessità di inserire nel decreto norme sul credito e sul fisco, mentre sulle questioni Caltagirone e Auspicio, pur dicendosi disponibile, ha espresso qualche preoccupazione per i tempi (i margini per la conversione in legge del provvedimento sono strettissimi: entro il 25 gennaio dovrebbe essere approva-

to) sia alla Camera che al Senato. Di fronte alle richieste di Cuffini (PCI) che aveva prospettato finanziamenti per 12.000 miliardi in due anni per mantenere gli impegni assunti con il piano decennale di 100.000 alloggi l'anno, il ministro dei Lavori Pubblici ha dovuto ammettere che sarà difficile poter mantenere la metà degli obiettivi reali del piano. Secondo Nicolazzi sarebbe già un successo poterne costruire 50.000, perché non ci sono i fondi ed anche se ci fossero, non si sarebbe in grado di spenderli. Per i riscatti degli alloggi si è detto nettamente contrario a che vengano inseriti nel decreto.

Nel dibattito sul provvedimento governativo, dura battaglia del gruppo comunista. Dopo le serie riserve espresse dai relatori di maggioranza

Porcellana (DC) e Susi (PSI), Cuffini ha espresso la posizione dei comunisti. «Esiste in Italia una situazione di reale emergenza nel settore casa, ma il decreto la rappresenta in modo parziale e distorto. Per gli sfrattati le soluzioni governative sono carenti perché propongono un blocco generalizzato e limitato, trascurando la graduazione che, invece, avrebbe potuto assicurare il passaggio dello sfratto da casa a casa e non dalla casa al marciapiede».

Per quanto riguarda i finanziamenti, il governo non mette a disposizione neppure una lira per la casa, limitandosi a «pescare» nei fondi della GESCAL ed in quelli destinati ai Comuni. Il governo invece deve rinunciare ai tagli dei finanziamenti che devono essere riportati per il 1982 al livello minimo di 1.200 miliardi. Dal provvedimento — se-

condo il PCI — debbono essere stralciate le norme urbanistiche perché — come hanno dichiarato gli stessi operatori del settore — esse non contribuiscono a sveltire le procedure, anzi le complicano. Le procedure si sveltiscono riducendo i tempi, agevolando la costruzione e il recupero di alloggi, attraverso una programmazione più snella.

Quali gli emendamenti comunisti? Che cosa riguardano? Il credito, perché è impossibile poter costruire case a prezzi accessibili con l'attuale stretta creditizia. L'imposizione sulla casa: abbattere la tassa sui trasferimenti (INVM) e imposte di registro per la prima abitazione. I riscatti degli alloggi pubblici: l'intero patrimonio ammonta a milioni di vani (solo quelli in gestione agli IACP sono più di un milione di al-

loggi, cui vanno aggiunte le case di numerosi ministeri, quelle IMCS, quelle dell'UNRA-Casa, ecc.). Caltagirone: si tratta di migliaia di abitazioni — solo a Roma sono 5.000 vani — sottoposti all'asta giudiziaria dopo il fallimento dei fratelli bancarottieri per 485 miliardi di debiti con lo Stato per tasse non pagate e per multe. Il PCI chiede che gli alloggi vengano occupati dallo Stato e passati ai Comuni per assegnarli alle famiglie sfrattate.

Auspicio: è un'ex cooperativa bianca di 1.200 soci «deurbati» di oltre trenta miliardi. Il PCI propone di mandare avanti l'indagine giudiziaria e colpire gli amministratori e, nello stesso tempo, sanare il deficit della cooperativa e dare le case alle famiglie che, del resto, le avevano già pagate. Claudio Notari

Avviate le procedure dal consiglio d'amministrazione della RAI

Per Selva e Colombo decisa la destituzione definitiva a gennaio

I due «amici» di Licio Gelli non torneranno più a dirigere il GR2 e il TG1

ROMA — Gustavo Selva e Franco Colombo non torneranno più ai posti di direttore — rispettivamente — del GR2 e del TG1 dai quali furono allontanati nel corso di una drammatica nottata del maggio scorso perché coinvolti nelle vicende della P2. Una decisione definitiva dovrebbe essere adottata il 12 gennaio, quando tornerà a riunirsi il consiglio di amministrazione della RAI, legato alla corrente di Donat Cattin — il consiglio ha preso atto della relazione del direttore generale, De Luca, nella quale si conferma che si è incrinato il rapporto fiduciario tra l'editore e il consiglio d'amministrazione (medesimo) e i direttori comunque coinvolti nella vicenda della P2: di modo che per Selva e Colombo la proposta di De Luca è di destinarli ad altri incarichi. A questo proposito circolano già alcune indiscrezioni: Franco Colombo tornerà a Parigi, da dove fu richiamato nell'autunno del 1980 proprio per assumere la direzione del TG1, mentre

Selva lascerebbe addirittura la RAI, per lui si è parlato anche della direzione del «Resto del Carlino». Dopo mesi di aspre polemiche e manovre sotterranee i settori della DC hanno cercato a lungo e tenacemente di salvare Selva e Colombo, sembra avviata a opportuna conclusione una storia che, al di là delle reali o presunte responsabilità dei protagonisti, ha allungato anche sulla RAI l'ombra inquietante della P2. È evidente, a questo punto, che la DC si è rassegnata a «mollare». Nei giorni scorsi era stato lo stesso Colombo a comunicare la propria definitiva rinuncia. A Selva — stando ai suoi due — ha parlato Piccoli in persona per parlargli la decisione presa. Nella DC deve aver pesato — tra l'altro — la preoccupazione di risolvere la vicenda — piazzando magari altri due suoi uomini di fiducia al TG1 e al GR2 — in tempo utile se si dovesse andare a elezioni anticipate. Non ci si fidava, insomma, neanche di Emi-

lio Fede, socialdemocratico, pur essendo l'attuale direttore facente funzione del TG1 sin troppo zelante nei confronti del governo e della maggioranza. L'altra sera, ad esempio, Fede ha mandato in onda una dichiarazione dei consiglieri dc Bindi e Balocchi, beccheramente polemica — sui temi dell'informazione — con un articolo scritto dal compagno Pavolini per l'Unità; ma senza riferire — come è costume in RAI — della posizione comunista. Il grave episodio è stato denunciato con forza ieri dai nostri compagni sia in consiglio d'amministrazione che in commissione di vigilanza.

Comunque De Luca ha rivendicato il diritto del consiglio a dire l'ultima parola sui suoi dipendenti «comunque coinvolti» nella P2 quale che siano i giudizi espressi altrove come nel caso delle grossolane assoluzioni emanate dall'IRI: ha sostenuto che la questione supera l'aspetto giuridico e per riguardare il rapporto fiduciario tra azienda e suoi dipendenti: che più di ogni altro organo di informazione, la

RAI deve tener conto della sensibilità dell'opinione pubblica sulla questione morale: il rapporto di fiducia s'è incrinato. Selva e Colombo, d'altra parte, hanno avuto reazioni emotive e poco meditate sino a promuovere azione giudiziaria contro l'azienda. Conseguenza inevitabile: la destinazione ad altro incarico.

Reazioni e polemiche ha provocato, invece, la decisione di De Luca di mandare a Trieste — dove va in pensione l'attuale redattore capo, Colombo — una sorta di commissario nella persona di Albino Longhi, ex direttore della sede di Palermo, ora addetto alla segreteria del consiglio. A Trieste la DC non vuole che a Colombo succeda il suo vice — Fulvio Molinari — perché «comunista». L'intenzione è di mandare in sede da Roma. Momentaneamente in forza al TG1. L'idea di inviare intanto un facente funzione è un modo come un altro per prendere tempo e imporre la nomina di un fiduciario debitamente lottizzato.

Friuli: il governo darà i fondi per ricostruire

ROMA — La Regione Friuli-Venezia Giulia otterrà presto dallo Stato le somme necessarie per completare l'opera di ricostruzione edilizia e di ripristino delle attività produttive nelle aree colpite dal terremoto del '76. In questo senso il governo è stato vincolato ieri dal voto della Camera su una risoluzione PCI-PSI-DC che impegna inoltre l'esecutivo a:

- 1) provvedere al finanziamento di iniziative coordinate per lo sviluppo produttivo-occupazionale delle province di Trieste e Gorizia e dei territori della bassa friulana e padovana;
 - 2) riconoscere alla Regione e ai Comuni interessati «congrue compensazioni per l'onere derivante dalle servitù militari» ed attuare l'annunciato progetto per l'alloggiamento delle stesse;
 - 3) mantenere con atteggiamenti positivi la tutela della minoranza nazionale slovena e, contemporaneamente, a favorire il mantenimento della cultura e della lingua italiana nei confronti della nostra minoranza residente nella RFSJ;
 - 4) potenziare le università della regione e a sostenerne l'attività di ricerca.
- Altre misure previste dalla risoluzione unitaria riguardano l'adozione di un programma coordinato di interventi per l'area orientale della regione: la rapida definizione e l'attuazione dei piani nazionali di settore per cantieristica, siderurgia ed elettronica; a completare opere e iniziative previste dagli accordi di Osimo.
- Il voto favorevole dei comunisti è stato motivato dal compagno Migliorini il quale ha sottolineato come il testo su cui era stata raggiunta l'intesa raccoglie alcune fondamentali indicazioni del PCI e rappresentasse quindi un più avanzato terreno d'iniziativa e per imporre un miglioramento e una rapida approvazione in un testo unificato dei progetti legislativi, anche del governo, tuttora all'esame preliminare, alla Camera.